

GITTLER J. B. (Ed.), *Review of Sociology. Analysis of a Decade*. Un vol. di pp. 588. New York, John Wiley e Sons Inc., 1957.

Quest'opera è una raccolta di saggi sullo sviluppo delle varie branche della sociologia in questi ultimi dieci anni e si apre con un articolo del Gittler e di E. Mannheim sulla *teoria sociologica*. Gli autori sottolineano l'importanza e l'efficacia del metodo funzionalistico che, come è noto, gode attualmente il massimo favore presso i sociologi statunitensi, e danno un breve cenno delle teorie sociologiche di Talcott Parsons, Marion Levy, Robert Merton, Florian Znaniecky, Sorokin e Gurvitch.

Nel secondo saggio Samuel Stouffer esamina brevemente i *metodi quantitativi recentemente* sviluppati ed impiegati ormai correntemente nell'analisi sociologica, quali la teoria dei giochi, le funzioni di decisione, l'analisi sequenziale, i processi stocastici, la teoria dell'informazione, l'analisi della multivarianza e i modelli stocastici. Ricco di dati bibliografici ma povero di idee è l'esame delle *ricerche sulla popolazione* compiuto da Clyde Kiser, povertà d'altra parte denunciata dallo stesso autore nella letteratura sociologica contemporanea mentre nel quarto capitolo sulla *personalità e struttura sociale* Bert Kaplan fa uno sforzo notevole tanto nel piano della critica quanto nella sintesi. Egli si sofferma ad esaminare il perché gli uomini abbiano dei tratti di personalità e motivazioni appropriate ai ruoli che essi svolgono.

Alcuni di questi tratti, come ha mostrato Henry, sono la condizione per l'assunzione di un ruolo, mentre altri tratti e motivazioni si formano, come ha mostrato Merton, nella sua analisi della mentalità burocratica, proprio in conseguenza del ruolo svolto. Studiando il problema delle norme morali e

dei *mores* di gruppo l'autore osserva che il rispetto di queste norme è dovuto tanto ad una interiorizzazione dei valori e delle proibizioni (super-io) quanto, come ha mostrato Erikson, ad una coscienza morale matura autonoma. Le sanzioni sociali, d'altra parte, agiscono non solo in quanto sono interiorizzate, ma anche e soprattutto in quanto sono divenute delle motivazioni individuali, dei progetti di azione e dei giudizi. La società favorisce cioè delle motivazioni appropriate senza peraltro plasmare l'individuo in modo integrale. Questi possiede sempre una sua vita privata in cui è libero di aderire agli schemi che la società gli offre oppure di rifiutarli.

Questo breve cenno allo studio di Kaplan ci mostra quanto cammino sia stato compiuto dalla psicologia sociale statunitense in questi ultimi anni e ci fa apprezzare l'autore che ha saputo coglierne gli aspetti migliori e più vitali.

Il saggio di Herbert Blumer sul *comportamento collettivo* a differenza del precedente è farraginoso e povero ad un tempo e ci conferma nella impressione che in questo campo regni ancora una grande confusione di idee. Noel Gist nel suo articolo sulla *comunità urbana*, molto ben fatto, sottolinea lo spostamento dell'interesse dei sociologi americani che studiano questo problema dal ristretto campo degli Stati Uniti alle aree sottosviluppate. I sociologi americani, in tal modo, hanno allargato il loro orizzonte e si stanno rendendo conto che la maggior parte delle generalizzazioni finora fatte non hanno nessun valore per le rimanenti parti del mondo. Nel saggio sulla *comunità rurale* Howard Beers fa uno sforzo teorico per distinguere le aree rurali da quelle urbane in base a particolari indici avendo presente principalmente la società statunitense con risultati che ci paiono però piut-

tosto fragili. Nello studio della *stratificazione sociale* W. Lloyd Warner fa invece riferimento frequentemente anche ad altre società ed è costruttivo, cosa che va detta anche per l'articolo sulle *istituzioni sociali e le associazioni volontarie* di F. Stuart Chaplin.

Ricco di informazione e di osservazioni interessanti è il capitolo sulla *sociologia industriale* di William Foote White e di Frank B. Miller.

Il significato sociologico delle *human relations*, essi osservano, non sta affatto nel desiderio di aumentare la produttività migliorando il morale dei lavoratori, esso invece risiede in una profonda trasformazione sociologica dei rapporti umani nell'azienda conseguenza dell'orientamento eterodiretto, descritto da Riesman, tanto delle maestranze quanto nella direzione. Soprattutto i membri della direzione desiderano inconsciamente di essere amati. Nell'analisi della *leadership* essi osservano che questa si sposta soprattutto su coloro che godono nella azienda di una mobilità spaziale maggiore. Riguardo al noto problema della supervisione e produttività essi segnalano la distinzione fatta da Likert fra i supervisori centrali sul lavoratore e quelli centrali sulla produzione. Questi ultimi danno risultati peggiori perché controllando e stimolando il lavoratore suscitano un atteggiamento di difesa che si manifesta anzitutto nell'abbassamento della produttività ad un livello minimo.

Segnaliamo ancora i saggi di Robert F. Winch sul *matrimonio e la famiglia*, di Robert F. Bales, A. Paul Hare, Edgar F. Borgatta sulla *struttura e la dinamica dei piccoli gruppi* meritevole soprattutto quest'ultimo di una trattazione più estesa impossibile in questa sede.

Il volume si chiude con un capitolo sulle *relazioni razziali e culturali* di Robin M. Williams jr. e sulla *sociolo-*

*gia della delinquenza e del crimine* di Marshall B. Clinard.

Considerato globalmente quindi il volume curato da Gittler è utile perché dà un buon panorama dei progressi compiuti dalla sociologia negli Stati Uniti in questi ultimi dieci anni soprattutto se si cercano in esso non tanto elementi teorici e critici, quanto costruttivi e pratici.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica

GOLDBERG S., *Introduction to Difference Equations*. Un vol. di pp. 260. John Wiley and Sons, New York, 1958.

È noto che lo studio dei fenomeni economici considerati come funzioni del tempo presenta un grandissimo interesse, tanto ai fini della pura conoscenza scientifica che per le necessità di costruire dei modelli di decisione a scopi operativi. Da tempo la teoria delle equazioni differenziali costituisce lo strumento principale che la matematica ha posto a disposizione delle altre scienze per lo studio dei fenomeni dinamici; tuttavia in questi ultimi tempi è apparsa manifesta la utilità di usare anche altri strumenti, che si dimostrano particolarmente adatti allo studio dei fenomeni economici, sociali e psicologici.

In questo ordine di idee appare di grande utilità lo strumento costituito dalla teoria delle equazioni alle differenze finite; il volume di S. Goldberg è di particolare interesse perché presenta questa teoria (d'altronde ben nota ai matematici) dal punto di vista della applicazione viva allo studio dei fenomeni dell'economia, della psicologia e delle scienze sociali.

Lo studioso di economia trova qui trattati con notevole chiarezza i problemi ormai classici dei fenomeni ma-